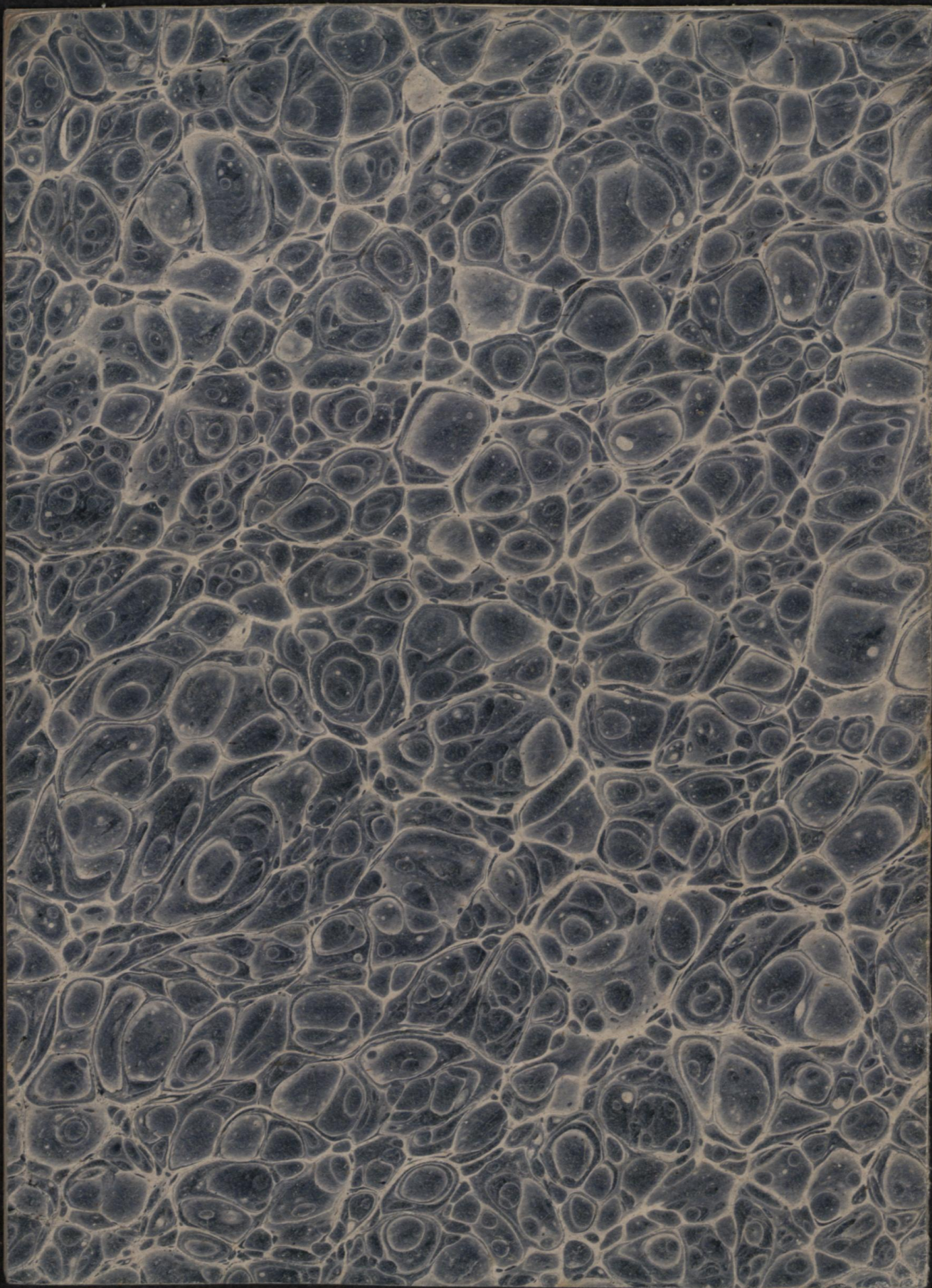


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VII.12.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VII.12.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VII.12.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VII.12.

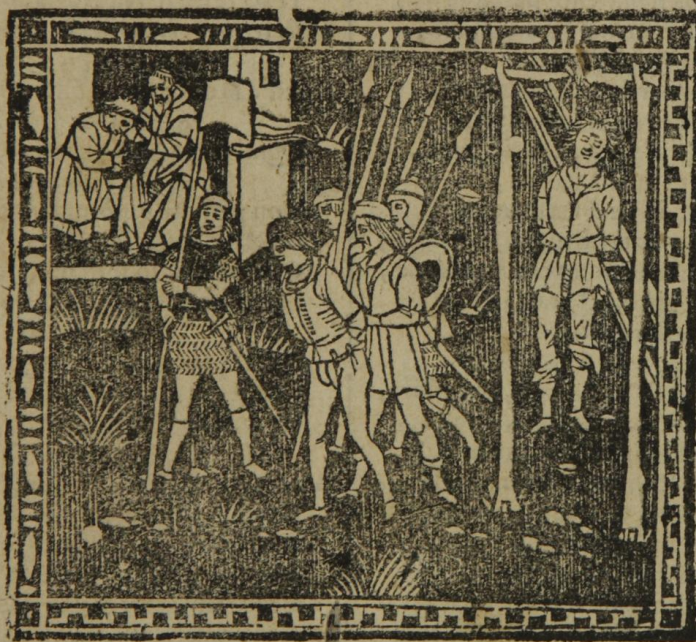
RAPPRESENTAZIONE DI TRE PELLEGRINI.

Che andauono per voto al Glorioso Apostolo,
S. Iacopo di Galizia.

*Doue capitando à vn'osteria, la figlia dell'oste s'inna-
morò del Giouine Pellegrino, e non volendo accon-
sentire alle sue voglie l'accusò per ladro.*

Essendo impiccato, miracolosamente per la grazia
di Dio fu liberato.

*Onde scopertosi l'inganno fu impiccato il Padre
e la Figliuola.*



IN FIRENZA,
All'Insegna della Stella. Con lic.de' SS.



L'Angelo annunzia la festa .

B Enigni aspettatori, al cui cospetto,
Ora mi trouo quel giusto signore,
Che nella sacra Virgo fu concetto,
Vi guardi, e scampi da pena, e dolore,
E grazia tanta ponga nel mio petto,
Che dir vi possa vn leggiadro tenore
Di trè deuoti, e santi palmieri,
Che di Calcieta giunsero all'ostieri.

Ecco la figlia dell'oste, che vede,
Il giouine Romier, e s'innamora,
Lo prega di peccato, e lui non cede,
Parte sdegnata, e torna in poco d'ora,
E cosa fa doue poi ne succede,
Che il ponero Romier cōuien che mora
Ma per miracol dell'Apostol diuo,
Muor lei, e'l padre, e lui ritorna uiuo.

De' giusti vecchi voi vdirate il pianto,
Qual fan dolenti per il morto figlio,
Mentre questo si fa specchiarui in tanto
Potrete nel miracol di configlio;
Ecco che n'esce signori miei da vn canto
Li trè Romieri, se al vero m'appiglio,
Già sono à mensa, e vogliono mangiare,
E dell'oste la figlia vuol parlare.

*Mentre, che i Pellegrini mangiano,
la figlia dell'oste dice .*

Dignissimi Romier saggi, e prudenti,
Che qui in casa nostra giunti sete,
Vedendo altrui paesi, e varie genti,
Il scopritor di tutti li secreti,
Si vi conduca in Ciel fra gaudenti,
Doue in sua grazia gli animi stan cheti,
E ciò farà chi ben comprende, e vede,
Giudica voi già di tal grazia erede.

Risponde il vecchio Pellegrino .

Dignissima, e ben nata donzella
Degna di laude, e di gloria, e d'onore,
Accorta, singular, benigna, e bella,
Il sommo Iddio padre creatore
Vi guardi, e scampi da forte ribella,
Nella sua grazia ogn'or v'accresca i core
Quanto che se tu fussi figlia nostra.

La figlia dell'oste risponde .

Grazie infinite alla cortesia vostra.
*Discostarsi dalla tauola, e contemplando
il giouine risponde .*

Non mai gli occhi miei sopra la terra
Viddon si onorati pellegrini:
Ammi quel giouinetto mosso guerra
Con le maniere sue, atti diuini,
Tal gaudio, è da dolor il mio cor ferra,

Onde conuien ch' à lui tutta m'inchini,
Ecco l'ingrato Amor non fazio vuole,
Ch'io torni à riueder così bel Sole.

*Il giouinetto Pellegrino accortosi dell'amor
di costei dice .*

Giustissimo Iddio, che il tutto vedi
Il mio casto voler ti raccomando,
Non comportar, che le mie voglie cedi,
A caso inuier di te brutto, e nefando.

Auendo loro cenato, e l'oste dice .

Dignissimi Romier di virtù eredi,
Quando a gli affanni vogliate dar bando
Il letto preparato bello, e buono,
E se altro chiedete, vostro sono.

Risponde il vecchio Pellegrino .

Grato a noi molto ne sarà il riposo
Menaci dunque al già bramato letto.

L'oste menandogli al letto dice .

Volentier ecco il letto, che'l noioso
Cammin ristorerà, e dar ricetto,
E perche di seruirui son bramoso
Voi sete al comandar, & io all'effetto,

Il vecchio Pellegrino risponde .

In merito di questo il giusto Iddio
Ti accresca in sua grazia, o fratel mio.

*L'oste cerca le chiave della camera per darla
a' Pellegrini, e dice .*

Dond'è le chiani cara figlia mia,

Risponde la figlia .

Quiui le messi, & or non le ritrouo

Il vecchio Pellegrino dice .

Non pigliate però malinconia,
Perche dubitazione in noi non prouo,
Che quanto io fussi nella casa mia,
Quell'istesso voler con voi rinnouo:

L'oste risponde .

Questo per verità tener potete
Restate in pace, che ben dormirete.

*sendo andati tutti a dormire, e la figlia
dell'oste passeggiando da se dice .*

Amor, che fai audaci i serui tuoi
Porgimi alquanto il tuo solito ardire,
A te ricorro poi, che tu sol puoi
Essendo nata sol per te seruire,
Ceder mi sforzo, che i desiri tuoi
Anco vniti saran col mio desire,
Giouine, e bella son non harà à sdegno,
Chè quello io faccia del mio fauor de-
Andar uò al letto lor tacita, e lenta (guo
Con questo piccol lume, che ora tengo,
Arriuata dalla banda del giouine segue .

Ecco la faccia ch' Amor rappresenta,
Suegliati

Suegliati caro amor perch' a te vengo
Serua ti son all'vbbidirti intenta
Io t'amo sì, e nell'amor non fingo,
Io t'offerisco anco mio casto onore
Che così vuol, e così piace Amore.

Suegliatosi il giouane dice.

Ben grande fu l'ardir donzella ingrata
Dico del tuo proprio onore
Questa casta virtù tanto lodata
Cerchi mutar con brutto disonore
Dell'error ch'ai commesso a questa fiata
Chiedi perdono a quel diuin Signore,
E poi ti guarda del tempo auuenire,
Da così brutto, e nefando fallire.

Risponde la giouine.

Quel che si scopre si è vergogna, e danno,
Questo nessun saprà se tu nol dici
Sola non son, che patisca tal danno
Trouafen sempre per ogni pendice
Altri non nuoco, me sola m'inganno
Contenta mi puoi far, e tu felice
Del padre oro tengo, e tengo argenti,
Gran parte ti darò se mi contenti.

Risponde il giouane.

Donna se tale è la tua opinione,
Non ta le è già mia casta volontade,
Ora t'affermo; e dico in conclusione
In simil caso, io non tengo pietade
Io griderò mosso da gran ragione.

Risponde la giouane.

Ingrato, ingrato, pien di crudeltade
Non gridar, ch'io mi parto, e tal ardore,
Postu prouar, qual prouo al miser core.
Giuani tanti della Città nostra
Han sentito per me, e senton pene,
Et io ver lor son stata crudel mostra
Or son pagata, e ben mi si conuiene
Già vinsi, or vinta in l'amorosa giostra
Da vn forestier, che io non sò chi sene
Ma mi fouiene al cuor nuouo partito,
Ch' a suo dispetto sarà mio marito.

Sò che la legge della terra vuole,
S'vna donzella chiede vn condannato,
Lasciato vien, se per marito il tole,
Dunque per me costui sia sentenziato,
A morte cruda con mie fraude, e sole,
E con mio ingegno poi sia liberato
A questo modo al suo dispetto ingrato,
Da me cinto farà, da me abbracciato.

*Piglia vna tazza d'argento, e mettendola
nella tasca del Pellegrino, e dice.*

In la scarfella sua questa d'argento,

Star mi conuiene per il rimanente,
Io voglio alquanto gire a star nel letto
Mi trouo auer, perche d'altrui uiente.
Sentita io son, or col pensiero attento,
Star mi conuiene per il rimanente,
Io voglio alquanto gir a star nel letto,
Acciò nissun di me pigli sospetto.

*Fattosi giorno, il vecchio Pellegrino chiama la
moglie, e il figliuolo.*

Leuiamoci su moglie, e tu figliuolo,
Questa è proprio giornata da cammino
Li crini suoi già mostra il biondo Apollo
Eccoti oste il tuo fino a vn quattrino,
Di ringraziarti mai non farò satollo.

Risponde l'oste.

Come a fratel maggior a voi m'inchino
Vostro io son con tutto il poter mio.

Il Pellegrino risponde.

Mille grazie a voi mi raccomandò, a Dio.
*Partitosi li Pellegrini, la figliuola dell'oste
gridando dice.*

Meschina me donde procede questo,
Chi sarà stato il ladro in questo luogo,

L'oste risponde alla figliuola,

Che ci è figliuola, ch'ai il viso mesto,
La cagion mi discopri in questo luogo
A me rispondi, che ti fu molesto.

La figliuola.

O padre mio, ella non vada da giuoco,
A voi d'argento vna tazza pulita
Per qual cagion non sò, stat'è rapita.

Il padre.

Come possibil sia, tu pur sei quella,
Che l'assunto, e'l gouerno hai di tal cosa
Dimmi chi pensi, ch'aurà auuta quella
O forestieri, o ch'in casa si posa.

La figlia.

Questo il che mi punge, e mi martella,
Che l'incolpar'altrui è mala cosa
Quelli di casa pur conosco tale,
Credere non posso ch'abbian fatto il male.

Perche a loro di più importanza
Cose abbian commesso alle lor mani
Sopra quei Pellegrini ho dubitanza,
Deh qui soggiorno, e si partir stamane,
E se pigliar li fai, tengo speranza
Ch'aurai la tazza, che rubata stamani,
Perche mi dice il cor, e dice il vero
Che la rubò il giouine Romiero.

Però alla corte vada non esser tardo,
Perche camminan via lor di buon passo.

L'oste ad vn seruo .

Or odi tu, su presto qual pardo
Dammi il mantello, corri, vieni à basso,
Deh di veder tal cosa auuampo, & ardo
E sel sia vero, farò; che lui sia casso,
Della sua vita, e vedasi il guadagno,
Ch'è fatto il Lupo nella pelle d'Agno.

Arriuato in corte dice al Gouvernatore .

Signor illustre giustizia dimandò
Sopra di quelli, che rubato m'anno,
Il caso è brutto scelerato, e grandò,
E forse altroue anche v'fatto l'anno.

Il Signor risponde .

Mai di giustizia non vengo mancando,
Dimmi la causa di questo tuo danno,
Ma pensa prima bene il parlar tuo,
Perche giustizia vuol' il luogo suo.

L'oste parla .

Dignissimo Signor trè pellegrini
Venne ad albergar al luogo mio,
E i ebbe letto, e buon cibi, e buon vini,
In molti altri piacer li feci io,
Et io premio di questo i ladri fini,
Vna tazza d'argento, o signor mio,
M'anno rubata, che al mio parere,
Da dieci scudi, e più debbe valere.

Il Signor risponde .

Oste di niente non ti dubitare,
Che la tua roba ben presto auerai

Poi chiama vn seruo .

Vieni qui tù fa il Cavalier chiamare,
Ch'io son disposto à quelli donar guai.

Il seruo chiama il Cavaliere .

Vien dal Signore, e più non dimorare,
Che cosa v'è donde guadagnare,

Il Cavaliere giunge al Signore .

Eccomi signor mio, che piace a voi,

Il Signore .

Và chiama presto li seguaci tuoi.

E con l'oste ne vai donde ti mena,

E piglierai quei trè pellegrini

Che vn di loro morirà con pena;

Poiche rubando van gl'altrui confini.

Il Cavaliere alla sua famiglia .

Orsù voi tutti a guadagnar la cena,

Le arme in spalla via ognun cammini

Andate con l'oste via tutti innanzi,

E noi vi seguirem poi tutti quanti.

Camminando dice il Cavaliere .

Quest'è la strada, e parmi di vedere,

Gente qui innanzi, che portan bottoni,

E si sou posti all'ombra a sedere,

L'oste conostendogli dice .

Questi son dessi.

Il Cavaliere .

Ahi falsi ladroni

Stare qui saldi, se non dispiacere

Noi vi faremo con questi ronconi,

Cerchi la donna, e il vecchio or' ora,

E voi quest'altro ben cercate ancora.

Il vecchio Pellegrino, dice .

Non ci far Cavalier tal villania,

Perche noi non cerchiam' altrui rubare.

Il Cavaliere .

Ahi ribaldoni, e perfida genia,

Che s'io la trouo vi farò impiccare

Quel che cerca la Donna .

Qui la non c'è, il cercarci e pazzia

Quel che cerca il giouine .

E men' à questo la posso trouare

Che farà questo, che qui dentro sento,

E gl'è vna tazza pulita d'argento.

Trouata la tazza, il Cavalier dice .

Presto legate questi malfattori,

Dalli dell'asta, falli camminare

Cominciate à purgare i vostri errori

Vi fate Pellegrini per rubare.

L'oste dice .

Queste le feste son, questi gl'onori,

Che dentro di mia casa vi ebbi a fare,

Questa prima non è, che fatto auete

Ma in vn punto tutto pagherete,

Il Cavaliere dice al Signore .

Ecco magno Signor, eccoui quelli,

Piacciaui dire quel ch'abbiamo à fare.

Il Signore dice à i Pellegrini .

Ah pouerelli voi, è meschinelli,

Non conoscete l'opere del mal fare,

Che son tormenti, pena, e flagelli

Voi vecchi tutti due vi lasso andare,

Il giouin resti che commesse il danno

Giustizia patirà del fatt'inganno.

Risponde il vecchio Pellegrino .

Signor illustre tua bontà pregando,

Che vogli risguardar la fanciullezza.

Il Signor risponde .

Se lui ha fallito abbisi il danno,

Giustizia sì non vuol piacenuolezza.

Il vecchio Pellegrino .

Afflitti vecchi à tua presenza stanno,

Per Dio pregando plachi tal durezza,

E se punir pur voi, sappi so io,

Che rubai quella, e non il figliuol mio.

E però sopra me ritorni il danno

E

E lassa in libertade il mio figliuolo.

Il Signor risponde.

Sopra di lui s'è trouato l'inganno,
E però gastigato sia lui solo,
Leuateui di quiui col buon'anno,
Tornate a casa vostra, al vostro stuolo
Che il camminar sarà il duol men forte,
E qui non state a veder la sua morte.

L'oste alla figliuola dice.

Figlia son presi quei trè Pellegrini,
Il giouine lor figlio è imprigionato
Li membri sua saranno meschini
E quasi, che di lui mi vien peccato.

La figliuola risponde.

Padre sentir'ho dire alli vicini,
Et alla predica ancor in alcun lato,
Chi causa farà ch'vn'anima dannata
Vadi, la sua non puol'esser saluata.
Meschina a me, se questo si è il vero,
Gl'è pur il ver, che lo dice il Vangelo
Aimè meschina a me, ch'io mi dispero,
Parmi veder l'inferno, e il suo flagello.

Il padre conforta la figlia.

Non pianger dico pazza da douero
Questa tua contrizion ti manda in ello,
E tanto più, che questa tua bontade
Mostra che vaso sei di puritade.
Di lui assai m'incresce assai mi duole,
Ma non si puole di questo altro fare
Pazienza di ciò portar si vuole,
Non curerei dua tazze pagare
Per far che niente fusse, o fusser sole
Non pianger figlia, non ti disperare.

La figliuola risponde.

Non pianger ah, nò voi che l'alma poco
Temete, e manco poi l'infernal foco.
Meschin'a me s'io non diceua niente,
Non incorreua così grand'errore,
Ma come l'alba fa il giorno lucente,
Andar'io voglio dal Gouetnatore
E inginocchiarmi sendoli presente
E dimandarli in grazia il malfattore
Oprando ogn'arte, & ogni partito
Se pigliar mel douessi per marito.

Il padre risponde alla figliuola.

Non ti vergogni a dire tal follia,
Or sì che tu mi farai corrocciare,
Chiudi la bocca, e non dir tal pazzia.

La figliuola risponde.

Padre ogni cosa mi puoi comandare
Ma non in questa, che l'anima mia,
Io son disposta volermi saluare

E voi interrompendo vn tal'effetro,
Con le mani passerommi il petto.

L'oste riprendendola dice.

Tempra, le voglie tue figlia diletta
Vorraì forsi si dica vn malfattore
Prese in marito dell'oste Fiammetta
A me figliuola quest'è poco onore

La figliuola risponde piangendo.

Aimè ch'io sento morte, che m'aspetta,
Questo peccato si mi rode il cuore.

L'oste confortando la figliuola dice.

Orsù non pi nger, non ti disperare,
Disposto son volerti contentare.

L'oste ritorna al Signore, e dice.

Magnanimo signor io vengo a voi
Mosso per gran pietà di quel Romiero,
Considerando gli anni giouin suoi
Con la figliuola mia fatt'hò pensiero,
Di maritarlo, e negar non mel puoi,
Più per la legge qui del nostro Impero,

Il Gouernatore risponde.

Questo mi piace, e contento farei,
Va per tua figlia, ch'io vò intender lei.

L'oste mena la figliuola, & il Padre, e la Madre del Pellegrino ch'era in prigione,

& al Signor dice.

Ecco signor mia figlia, eccoui anco
Del giouine Romier suoi genitori.

Il Signor dice alla fanciulla.

Vien qua Fiametta hai tu l'animo fräco
Che si perdoni à quello i suoi errori,
E siati per marito posto al fianco,
Come comanda il Signor de' Signori

La fanciulla risponde.

Signor io son contenta accettol'io,
Piacer die a me, piacendo al padre mio.

Il Signor manda per il giouine.

Vieni qua tu, e vò pel giouinetto,
E fa che a mia presenza sia condotta,

Il Seruo cauandolo di prigione, dice.

Vieni Romiero fuor di questo stretto,
E fa tuo conto di essere nasciuto.

E giunto al Signore dice.

Eccol condotto nel vostro conspetto
Per satisfatui come gl'è douuto,

Il Signor dice al giouine,

Sei tu contento per campar la morte
Pigliar costei per tua fidel conforte.

Il giouine risponde.

Signor non vorrei esser ingannato,
Perche pron essi in santa caritate
Auer l'Apostol santo visitato,

Mancar

Mancar non posso fir' in veritate
Conosco à torto esser' incolpato
Faccia Iddio sua santa volontade ,
Fate di me Signor quel che vi pare ,
Disposto son di moglie non pigliare .

Il Signor risponde .

Penfacci bene con pensare accorto
Per altra via tu non puoi campare .

Replica il giouine .

Signori dico à voi, che primo morto
Esser intendo, che tal cosa fare .

La Madre dice al figliuolo .

Ahi dolce figliuol mio caro conforto,
Non mi voler vn tanto dolor dare :
Piglia la gentil giouin per tua moglie ,
E noi trar fuora di sì crudel doglie .

Ecco ti il petto con il quale il latte
Diede alle membra tue figliuol diletto
Ecco le mani figliuol che fasciate
Han le tue membra sendo piccoletto
Abbi dolce figliuol abbi pietade
O caro figliuol mio di te ch'aspetto
Se ora non contenti l'alma mia
Doppo morte non puoi, che tardo sia .

Il Padre dice .

Ecco figliuol il petto tutto molle
Di lacrime, che stilla gli occhi miei ,
Tu hai solo figliuol le speme sole
Da consolar li vecchi membri miei ,
Consola il padre tuo , che ben ti vuole ,
Ahi dolce figliuol mio piglia costei
Giouine bella, e contento farai ,
Non consentir figliuol tanti miei guai .

Il figliuol risponde .

Ponete genitori fren'al pianto
Pigliate in pace quel che piace à Dio ,
Quando con voi mi posi questo manto ,
Di far' il viaggio casto promiss'io
Questo non mancherà mai dal mio cato
Vostra benedizione; o padre mio
Aspetto, e dalla madre in compagnia ,
Portate in pace questa morte mia .

Il Padre lo benedice .

Dapoi che sei disposto noi lassare
Dolcissimo figliuol sia benedetto .

La Madre dice .

Le fascie con ch'io l'ebbi a nutrire ,
E'l latte, che gustasti dal mio petto ,
E le fatiche che v'sammo portare
Per te dolce figliuolo mio diletto ,
L'Onnipotente magno Signor Iddio ,
Ti benedica, o dolce figliuol mio .

Il Cavalier dice .

Tirisi indietro chi non ci ha che fare
Orsù voi tutti al luogo di giustizia ,
Su manigoldo di, che stai a fare,
Mangiti il cancher con la tua pigrizia .

Il giouine orando viene impaccato .

Iddio Signore non mi abbandonare,
E tu glorioso Apostol di Galizia ,
E di tutta mia vita, e giorni miei
Perdono io chiedo misere mei .

Il vecchio Pellegrino dice alla moglie .

Cara consorte io non vedo lume
Pers'hò li sensi, e perdo l'intelletto ,
Conuien in pianto sempre mi consumi ,
Ahi vecchio sconsolato, e poveretto .

La Moglie .

Gli occhi meschini a me si stilla in fiume
Non tengo fiato più denro dal petto .

Vn Gentiluomo gli conforta .

Vecchi palmier non v'affiggere tanto
Venite à casa mia, venite intanto

Il Marito alla moglie .

Consorte mia, che ti par di fare
Tornar'indietro parmi meglio fia ,

La Moglie .

Caro marito fa ciò che ti pare,
Inuer s'iam stanchi, & è lunga la via .

Il Gentiluomo .

Io vi conforto di voler tornare ,
Quindici di ci son di mala via ,
L'albergo v'è concesso fin che state ,
E se giour vi posso comandate .

Il Pellegrino dice .

Mille grazie à voi Signor nostro,
E merito vi renda il magno Iddio ,
Per cortesia ne sia il letto mostro ,
Che di posarci abbiamo gran desio .

Il Gentiluomo .

Venite, questo è al comando vostro
Con quanto che si estende il poter mio ,
E cessi in voi il pianto, & il dolore ,
E tutto rimettete à Iddio Signore .

*Essendo addormentati li apparue S. Iacopo
con visione riprendendoli, e confortandoli al viaggio dice .*

Dunque della promessa mancar dei
Quantunque il tuo figliuol ti fusse tolto ,
Se per trouarmi in viaggio posto sei ,
Non ti smarrir dico piglia conforto ,
Farai quanto ti dice i detti miei ,
Doppo molta fortuna vieni al porto ,
Segui il viaggio tuo non esser lento

Ch'ancor

Ch'ancor del figliuol tuo sarai contento.

Il Marito dice alla moglie.

Consorte mia che fai destati alquanto.

La Moglie risponde.

Desti son'io che domandate voi.

Il Marito risponde.

Smarrito son restato tutto quanto,
Doppo, ch'alquanto addormentato fui,
Veder mi pare di Galizia il Santo,
Riprender cara moglie tutti dui
Del mancar del viaggio cominciato,
A segnar quello poi m'ebbe esortato

Risponde la Moglie.

Simile à me mi parue, o car marito
In quello stesso modo, che dett'ai,
Dicendo il tuo viaggio aurai seguito,
Il tuo marito à ciò confortetai,
A questo detto, via ne fu sparito
Aperfi gli occhi, ne più li ferrai,
Con volontà di dirni tal visione,
Chi ad ambidue è stata vnione.
Dunque leuiamo, e mettiamo in via,
Che Dio cò noi non s'abbia a corruciare

Il Gentiluomo.

Per quanto io veggio cara compagnia
Sete disposti di voler andare.

Il Pellegrino.

Signor mio, si è di tua cortesia,
Il Signore Iddio t'abbia a meritare.

Il Gentiluomo.

Andate in pace, sia il Signor con voi,
E quel pregate ancor per tutti noi.

Camminano, & arriuando alla Chiesa di

S. Iacopo, il Pellegrino dice.

Veggio, o moglie l'onorato, e santo
Luogo del gran Baron, Cugin' à Cristo,
Eccoci della porta giunti a canto,
O santo viaggio, o generoso acquisto.

Pongonsi inginocchiati.

Non per merito alcun, non per il pianto
Meritian santo luogo auerti visto,
Si ben per la di Dio somma bontade,
Nel qual speriam misericordia, e pietade

Giunti all'altare dicono.

D'ogni peccato, error d'ogni follia
Signor preghiam tu ci abbia perdonare
Da noi commessi in qualsiuoglia via,
E se il figliuol qui non potè arriuare,
Come promesso in nostra compagnia,
Noi ti preghiam gli abbi a perdonare,
E te santo preghiam ch'ancora preghi
Iddio, che il Paradiso a noi non neghi.

Per noi ancor, e per benefattori
pregiam che preghi la bontà diuina
E poi per tutti quanti i peccatori,
E quei che braman la nostra ruina,
Per i Giudei, Turchi, e per i Mori,
Acciò, che neghin la falsa dottrina,
Abbi pietà Signor di tanta gente,
Che se confessa, e del suo error si pente.

Finita l'orazione, il Pellegrino dice.

Volendo moglie indietro ritornare
Non mi par ch'in Calciata sia da gire,
Acciò ch'in noi nò s'abbia a raddoppiare
Quell'aspra pena, e quel crudel martire,

La Moglie.

Io son disposta volerui passare
Caro marito non me lo disdire,
Che veder possa il mio caro figliuolo,
Qual'è restato abbandonato, e solo.

Arriuati doue era due strade, il Pel-
legrino, dice.

Questa v'è al luogo doue noi lasciammo
Il nostro figlio su legni sospeso,
Cara consorte non ci approssimiamo,
Che sarà al cor nostro doppio peso.

La Donna risponde.

Il veder lui si è minor affanno
Al mesto cor, che di vederlo acceso.

Sendo presso alle forche.

Sei tu dolce figliuol, ah! figliuol caro,
Aimè che il troppo duol non ha riparo.

Caduta tramortita il vecchio dice.

Ahimè consorte mia il prediss'io,
E se morta tu sei viuer non voglio,

La Moglie risponde.

Viua son'io, oh dolce figliuol mio,
Che mai più nò farò quella ch'io soglio.

Il figliuolo impiccato, parla, e dice.

Tu madre cara, e tu mio padre pio
Non più di me vi date alcun cordoglio,
Viua son'io, & ouui seguitato,
Fino in Galizia in tutti quanti lati.

Doppo, o padre che qui messo fui
Dell'Apostol in braccio son posato,
Dal Podestade n'anderete voi,
Auendo questo a lui manifestato.

Il Padre.

Sei tu dolce figliuol, sei tu colui,
E pur m'insogno, ch'ora mai parlato.

Il Figliuolo.

Padre son'io, deh più non tardare,
Che Iddio vuol questo manifestare.

Il Padre, e la Madre vanno al Podestà,

Magno

Magno Signor à voi tornati siamo
Per annunziarui che'l figliuol'è viuo,
E per amor di Dio Signor preghiamo,
Che più sospeso nol tegni cattiuo.

Il Podestà.

O voi ciecati dal serpe d'Adamo,
O poueretti, ognun del ceruel priui,
Che tant'è vostro figlio viuo adesso,
Quàto quel pollo arrosto, e quell'aleffo.

Saltando li polli vini, il Podestà dice.

Presto si faccia festa in la Cittade
Con processioni vadasi a spiccare,
E diafi al Padre suo in libertade,
E voi, prego m'abbiate a perdonare.

Il Padre risponde.

E voi perdoni l'eterna bontade,

Il Podestà dice al cavaliere.

E tu farai le tue genti armare,
L'oste pigliando pieno di nequizia,
Di quel facendo quel che vuol giustizia,

Il Cavaliere all'oste,

Sta saldo, ferma qui, vien dal Signore
Con la tua figlia per purgar gl'inganni.

Il Cavaliere al Podestà.

Eccoui Signor mio li malfattori,

Il Podestà all'oste.

Chi ti condusse à tal'atti profani,

L'oste risponde.

La figlia mia fu causa dell'errore,
Non io, che mai pensai a gli altrui danni

Il Podestà alla gioune.

Chi indusse te.

La giouane.

Il cieco amore.

Il Podestà.

Anzi lasciua con sdegno, e furore,
Tu che la figlia si bene ammaestrasti
Auerai la punizion ch'auerà lei,
E tu col padre tuo, che tanto errasti
Con quell'insieme condannata sei,
Or fateli impiccar senza contrasti,
Poiche s'abbrucin voglio, intender dei.

Il Cavaliere.

Signor ho inteso, vbbidito sei.

E voltatosi alla sua famiglia.

Orsù vie tutti a trar questi di guai.

Distaccato il Pellegrino, e giunti innanzi

al Podestà dice.

Signor non riguardare à sua ignoranza,
Per Dio ti piaccia quelli liberare.

Il Podestà.

Si come a voi io chiedo perdonanza,
Dar voglio à lor' il premio del mal fare,
Qui stando v'offerisco questa stanza.

Il Pellegrino.

Signore s'iam disposti à camminare
à Dio restate.

Il Podestà.

Ite in santa pace.

Pregando il grand'Iddio che ci dia pace.

L'Angelo licenzia.

Non pensi alcun del mal riceuer bene
Questo sia specchio ad ogni malfattore,
Che quell'amore, che da vizio viene,
Altro non è ch'un mal compost'errore,
Voi auditori, Dio vi guardi da pene
Di quella laude, e poi al vostr'onore,
Sentito auete questa nostra festa,
Or ite a casa, che è cosa onesta.

L A V S D E O.



